

Tour, l'Italia s'è desta

Trentin in volata. Oggi l'inferno del Ventoux

Torniamo protagonisti per un giorno con uno che viene dal ciclocross, ed è un segno dei tempi. Oggi il mito della montagna calva

COSIMO CITO

LIONE, QUESTA VOLATA. UN GRUPPO DI 12, MATTEO TRENTIN È INDIETRO, SGOMITA, LAVORA, LIMA - «AH, QUANTO HOLIMATO, E QUANTO HO FATTO IL FURBO, TUTTO IL GIORNO» - , là senza compagni di squadra, là contro Rojas, che è più veloce di lui, là con i suoi 23 anni, contro Albasini, più esperto, contro Burghardt, Bak, Brutt, Gautier. Contro Bakelants che gli parte davanti, un secondo dopo aver ripreso Simon, il francese quasi eroe di giornata. Là che fa il furbo e sta al coperto. Vento in faccia, un sacco: «Sapevo che per fare una buona volata dovevo partire ai 200 metri, né prima, né dopo, quelli che mi sono partiti davanti si sono piantati via». I 200, i 150, Trentin non esce, Trentin dov'è? Eccolo che sbucca, eccolo in scia ad Albasini, eccolo che esce dalla ruota dello svizzero. Un italiano che sta vincendo, un italiano che vince al Tour, tre anni e settanta tappe dopo quella volta a Reims, Petacchi che batte Dean

e Boasson Hagen, il Peta, l'ultimo. Trentin si alza, batte le mani sul casco, io, proprio io? Matteo da Borgo Valsugana, ragazzo enorme, il penultimo uomo del treno di Cavendish, fedelissimo, gregario. Matteo, la prima vittoria da professionista, al Tour. Matteo e l'Italia che torna a vincere dopo un'attesa lunghissima: «Da quante, settanta? Accidenti, vale ancora di più». Vale un mondo di più perché così tanto gli italiani non avevano mai aspettato. La piccola Italia del Tour mette la testa davanti in una tappa piccola, con una fuga di un giorno intero, Matteo Trentin in mezzo a francesi, tedeschi, americani, belgi, spagnoli, un russo. Matteo che viene dal ciclocross e che un giorno si mise a fare la strada per scherzo, Matteo che vince il Gp Liberazione a Roma e qualche mese dopo diventa pro, Matteo che tira le volate e va bene che è Cavendish il capitano, Matteo che si prende un giorno libero da impegni, fa il furbo, non tira un metro, prende il rettilineo finale e vince. La piccola Italia torna protagonista per un giorno con uno che viene dal ciclocross, ed è un segno dei tempi, in un gruppo dominato da ex bikers, ex pistard, ex crossisti, in un ciclismo che è cambiato da morire da quando gli italiani al Tour venivano in massa e vincevano tanto. Non ci sono più le corse, le salite, le lotte di una volta, oggi vincono i pistard perché hanno i muscoli, i bikers perché sono abituati a sforzi brevi e intensissimi, e noi, gli italiani, siamo là con una mentalità antica, col fondo, con l'allenamento tradizionale, con le uscite di

trecento km. Una volta anche Moser e Saronni facevano ciclocross d'inverno. Una volta tutti venivano in Italia, adesso gli italiani bravi, come Matteo Trentin, vanno in Belgio a fare i gregari.

La piccola Italia che non sa più vincere vince a Lione e rimette in piedi un Tour avarissimo, in cui il migliore in classifica è Malacarne, 30esimo a mezz'ora da Froome, in cui Cunego, per cercare gloria, va in fuga in pianura assieme a Hoogerland, si fa mezza tappa al vento tra il gruppo in fuga e il gruppo maglia gialla, va in crisi e molla. La piccola Italia ha trovato un ragazzo grande, non un fuoriclasse forse, ma uno tosto, che vincerà poco e bene e, forse, vincerà anche una grande classica, l'altro nostro tabù - non ne vinciamo dal 2008, cinque anni senza Sanremo, Fiandre, Roubaix, Liegi e Lombardia -.

Oggi è il giorno del Ventoux. Si sale verso il mito della montagna calva, 20 km di salita dopo 220 di pianura assoluta. Farà caldo, è il 14 luglio, i corridori passeranno boccheggiando dentro un mare di folla. È il giorno più tremendo, il più duro, il più atteso, chi scoppia può perdere il Tour, prima o dopo Chalet Reynard, dove finisce la vita e inizia la pietraia, dove il mistral ti butta per terra, dove morì Simpson, dove l'osservatorio appare lontano e sparisce nella calura del pomeriggio provenzale. Froome dovrà difendersi, Contador dovrà attaccare, gli altri dovranno restare attaccati. Sarà uno spettacolo grande, memorabile.



Al Fayed e Shahid Khan

Il Fulham è americano Premier made in Usa

GIANNI PAVESE
LONDRA

E CON QUESTA FANNO SEI, SEI SQUADRE DI CALCIO CHE MILITANO IN PREMIER LEAGUE SONO DI PROPRIETÀ DI UN AMERICANO. L'ultima in ordine cronologico è il Fulham passata dalle mani di Al Fayed a quelle dell'industriale americano, ma di origine pachistane, Shahid "Shad" Khan. Shad Khan, 60 anni, nato in Pakistan ma negli States da quando aveva 16 anni e cittadino statunitense dal 1991, è già proprietario della franchigia di football dei Jacksonville Jaguars. Come ricordato è il sesto americano proprietario di una squadra di Premier League (le altre squadre in mani statunitensi sono Manchester United, Arsenal, Liverpool, Aston Villa e Sunderland). Al Fayed, imprenditore egiziano famoso in tutto il mondo per la gestione dei grandi magazzini Harrods a Londra, venduti per 1,5 miliardi di sterline alla Qatar Holding nel maggio del 2010 e padre di Dodi Al Fayed l'ultimo compagno di Lady Diana, aveva comprato i Cottagers nel 1997. «Il Fulham è il club giusto nel momento giusto per me», ha dichiarato Khan. «Sarò il custode del club: la mia priorità sarà assicurare al Fulham e a Craven Cottage un futuro sostenibile in Premier League del quale i tifosi di oggi e di domani possano essere orgogliosi. Agiremo dal punto di vista finanziario con prudenza».

Le cifre dell'affare non sono state rese note, ma secondo fonti vicine al club Al Fayed avrebbe incassato 200 milioni di sterline (circa 230 milioni di euro). Nel 1997, quando aveva acquistato la squadra che all'epoca militava nelle serie minori, l'aveva pagata 6,25 milioni. Se le somme fossero confermate dimostrerebbero l'appetibilità del campionato inglese per qualsiasi investitore, anche per un miliardario come Khan proprietario di una fabbrica di componentistica per automobili, pronto a pagare una cifra di tutto rispetto. Il Fulham, infatti, non è quello che si direbbe un club di prima fascia. È la più vecchia tra le squadre dell'area di Londra, dato che la sua nascita risale al 1879 per opera di un gruppo di fedeli della Chiesa d'Inghilterra, ma non ha mai vinto nulla di importante e non ha un seguito di fedeli molto vasto. Il club ha trascorso svariate stagioni nella vecchia First Division per tutti gli anni sessanta. Nel 1975, quando militava in Second Division, ha disputato la finale di FA Cup per la prima e sinora unica volta nella sua storia, uscendo battuto per 2-0 contro il West Ham United. Poi nulla più fino alla stagione 2009-2010 quando ha raggiunto la sua prima finale in una competizione europea, giocando l'ultimo atto della Uefa Europa League contro l'Atletico Madrid ad Amburgo persa per 2 a 1.



Vola via anche Pedrosa Rossi ha il terzo tempo

Frattura alla clavicola anche per Dani Pedrosa della Honda. Lo spagnolo è caduto ieri nel corso delle prove. In Germania Marquez partirà dalla pole davanti a Crutchlow. Dopo quasi tre anni prima fila anche per il pesarese della Yamaha. Rossi ottimista: «Sono veloce e ho un buon passo». Se Pedrosa sarà al via partirà dodicesimo.

Il caos della Roma non ha fine

Fischi e insulti anche in ritiro

I tifosi contro Osvaldo Duro il nuovo tecnico francese Garcia: «Chi protesta contro club e giocatori è della Lazio»

NICOLA LUCI
ROMA

IL DERBY PERSO NELLA FINALE DI COPPA ITALIA LASCIA IL SEGNO, E IL NUOVO CORSO TARGATO RUDI GARCIA NON HA CONTRIBUITO A CALMARE LE ACQUE. Inizia sotto il segno della contestazione la nuova stagione della Roma, a Riscione di Brunico per l'inizio del ritiro. I tifosi giallorossi hanno esposto striscioni pesanti verso giocatori, definiti mercenari e indegni, e società. Tra i più beccati Pablo Daniel Osvaldo, che ha risposto per le rime ai tifosi che gli chiedevano un confronto. «In vacanza di corsa senza chiedere scusa. Per voi il rispetto è una cosa sconosciuta: indegni», il contenuto di uno striscione esposto, replicato da un altro

che indica i calciatori della Roma come mercenari. Insulti e fischi per Osvaldo, che ha invitato polemicamente i tifosi a presentarsi uno ad uno di fronte a lui per esprimere il proprio dissenso.

Anche il nuovo tecnico giallorosso Rudi Garcia è stato fischiato e insultato dai supporter. «Il mio ruolo è quello di difendere i giocatori e oggi ho fatto riferimento alla frase storica "La Roma non si discute, si ama"» così ha risposto l'allenatore francese tramite il profilo Twitter della società. In conferenza stampa poi non era stato proprio morbido. «Quelli che criticano il club e i giocatori - ha detto davanti ai microfoni e taccuini - non sono dei tifosi della Roma. Quando ami la tua squadra, il tuo club e i tuoi giocatori, tu cerchi di incoraggiarli. Altrimenti, al peggio, sono

dei tifosi della Lazio». «Se critichi la Roma - ha continuato - non sei tifoso della Roma. Capisco che i tifosi non siano contenti riguardo ai risultati dell'anno scorso, è normale. Ma questo - ha sottolineato l'allenatore francese - non deve impedire di avere rispetto per il club e i giocatori ovviamente. Che ci lascino lavorare con fiducia, che ci diano serenità e ci giudichino in base ai risultati».

Intanto la squadra è alle prese con la definizione della rosa. «De Rossi è un grande giocatore, è meglio averlo con noi che vederlo partire, ha fatto una grande Confederations Cup e ha bisogno di riposarsi» ha spiegato Garcia. «Io e Sabatini lavoriamo sempre in coppia, ci consultiamo sempre e sappiamo di che giocatori abbiamo bisogno». Garcia ha anche annunciato l'arrivo di un portiere: «Oggi arriva Lukas Skorupski, un ragazzo polacco con molto talento, un giocatore ancora giovane e inesperto. Poi abbiamo due portieri di alto livello come Lobont e Julio Sergio, ma sia io che Sabatini abbiamo la volontà di trovare un portiere che sia il numero 1».

E questo numero uno potrebbe essere Stephane Ruffier del Saint-Etienne, giocatore molto stimato da Garcia, o il portiere del Napoli Morgan De Sanctis.